



Pareggio di bilancio: sì da commissione Camera, fine della spesa storica

La commissione Bilancio della Camera ha approvato la legge di attuazione del pareggio di bilancio in Costituzione. Per il Pdl era presente ed ha votato sì solo il relatore, Alberto Giorgetti. Nella legge è stato introdotto il principio dello "zero based budget": si tratta del superamento del principio della spesa storica (compresa quella dell'anno precedente) per predisporre il bilancio dello Stato. L'emendamento dei relatori approvato dalla commissione stabilisce che il Ministero dell'Economia parta subito con una fase di sperimentazione; poi entro giugno 2014 il Ministero presenterà alle Camere una relazione in merito all'attività di sperimentazione.

Comuni e dissesto Cisl Messina: contro default decreto salva conti

Non ci sono più scuse. Si tratta, adesso, di mettere in fila i problemi e affiancargli la soluzione". Così Tonino Genovese, segretario generale della Cisl di Messina, sulla conversione in legge del decreto 174 il cosiddetto salva-Comuni. "La Cisl, per prima, aveva evidenziato due mesi fa come l'unica possibile via d'uscita dalla situazione di crisi del Comune era quella dell'accesso ai fondi previsti dal decreto 174. Adesso le condizioni saranno anche migliori. Se prima erano previsti 100 euro per abitante adesso è prevista una quota di 300 euro per abitante che fa salire l'importo a 72 milioni". Inoltre "aumenta la durata del finanziamento. Se prima si doveva restituire la somma in cinque anni, adesso si dovrà restituire in dieci anni".

Politica e crisi. I guai del nostro Paese non si risolvono con il dibattito interno delle forze politiche italiane

Dalla destra pericoloso rigurgito di populismo

Siamo maglia nera in Europa su produttività, competitività e burocrazia. I nostri compiti a casa devono provvedere alla eliminazione di queste divergenze

Pessima la giornata quella animata dal rigurgito nazionale populista del centro destra. Ci isola e annulla gli sforzi di un anno degli italiani.

I nostri immensi guai non si risolvono con un dibattito interno tra le forze politiche del Paese.

Le cose stanno diversamente. Ogni Paese è sotto i vincoli di una interdipendenza planetaria. Ciò che avviene nelle lontane Cina ed India influisce su di noi, o qualunque altro Paese, più di quanto questi possano influire su loro.

Il ricorso a visioni nazionali, dà i frutti che abbiamo conosciuto più di un secolo fa dal 1918 al 1945. Due guerre mondiali, milioni di morti, totalitarismi in Italia, Germania, Russia. Questo il primato della politica delle nazioni.

Non a caso dopo il 1945 si sono

avuti processi di integrazione politica ed economica quali l'Unione Europea, il Mercur in America Latina ed il Nafta nel Nord America. Un eguale sviluppo hanno avuto gli organismi intergovernativi, che vanno dall'Onu al Fmi, alla Wb e al Two e così via.

Ne deriva che i nostri "compiti in casa" consistono nella eliminazione delle divergenze che ci separano tanto dai paesi della Ue da quelli dell'Economia Globale.

Per essere chiari è bene riepilogare cosa si intende per divergenze da eliminare.

Lo sappiamo, perchè ce lo dicono da più di 40 anni i monitoraggi annuali della Banca Mondiale (Doing Business) e quelli dell'Economist Intelligence Unit tra le più importanti. Che da 40 anni ignoriamo regolarmente.

Siamo maglie nere in Europa e oltre, sulla produttività (10 pun-

ti in meno rispetto a Francia e Germania) e nella competitività (10 punti in più di costi per unità di prodotto), nella burocrazia (avvio di attività, autorizzazioni e licenze, accesso al credito, giustizia civile) e nella qualità della regolazione economica.

Siamo sempre divergenti sul mercato del lavoro vedi lettera di Trichet/Draghi e anche nella mancata autonomia del sistema contrattuale, come anche nella contrattazione articolata. Si pensi che è ancora valido il libro V del Codice Civile del 1942, era fascista, su cui si formano uno stuolo di giuslavoristi che parlano spesso a nome dei lavoratori del sindacato. Ultimo e non ultimo privilegio è quello di essere maglia nera nella corruzione. Poi ci si chiede perchè gli investimenti esteri diretti sfuggono l'Italia, mentre gli investimenti nazionali

vanno altrove.

I nostri compiti in casa debbono provvedere alla eliminazione o riduzione di queste divergenze. Se vogliamo veramente tornare a crescere.

Ma ci sono anche i compiti in classe dell'Europa. Soprattutto in tema di crescita.

Negli anni 50, Adenauer, De Gasperi, Schuman dettero vita al trattato Ceca con lo scopo di creare un mercato comune del carbone e dell'acciaio tra l'altro causa primaria di due guerre tra Francia e Germania.

Il trattato fu un esempio di pianificazione strategica di successo, governato da un'Alta Autorità che costruì un mercato comune senza frontiere superando tutte le difficoltà e le resistenze di colossi industriali tanto in Francia che in Germania.

Monti, bersaglio dei patrioti del centro-destra, da tempo sottolinea la portata del poten-

ziale di crescita del mercato Unico Europeo. Nel 2010 su richiesta della Commissione, ha redatto un rapporto per valorizzarlo al massimo.

Basterebbe:

a) attuare quelle proposte
b) evidenziare la possibilità di finanziare i progetti tramite i Project-bond

riattivare la pianificazione strategica adottata per la Ceca, con nuove finalità riguardanti progetti infrastrutturali per l'energia e la sostenibilità ambientale.

Volendo si potrebbero attuare piani di crescita sulla base di lavori per 15-20 anni che rianimerebbero gli spiriti animali di un continente semispento.

In breve dovremo liberarci anzi tutto di idee morte e sepolte per affidarci invece ad un messaggio positivo: più Italia in Europa e più Europa in Italia

Pietro Merli Brandini

Mentre la riforma del mercato del lavoro si pone l'obiettivo di rilanciare il lavoro subordinato a tempo indeterminato come "contratto dominante" quale forma comune del rapporto di lavoro, l'Italia si colloca al primo posto in Europa in termini di presenza di I-pros (1,688 milioni, pari a quasi il 20% degli I-pros europei), vale a dire gli independent professionals o knowledge workers. L'utilizzo di termini anglosassoni per definire tale categoria di lavoratori non è casuale: in Italia non vi è ancora una reale consapevolezza del ruolo svolto da tale gruppo di lavoratori. Come indicato dall'European I-Pros: A Study 2012, un rapporto realizzato da Stephane Rapelli per conto della Professional Contractors Group, la principale associazione di consulenti della Gran Bretagna e promotrice dello European Forum of Independent Professionals, si tratta di una sotto-categoria di lavoratori autonomi (definiti talvolta in italiano "autonomi di seconda generazione") senza dipendenti che svolgono professioni di natura fondamentalmente intellettuale e per le quali occorre una formazione prolungata e specializzata. A livello europeo, il 53% degli I-pros possiede, infatti, una qualifica universitaria e, in termini di grado di istruzione, le differenze

CSMB Centro Studi
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro
Marco Biagi / 232

Autonomi di seconda generazione o di seconda classe?

tra uomini e donne sono minime. La maggior parte di questi lavoratori opera nel settore delle "attività professionali, scientifiche e tecniche", ma molti sono attivi anche nei settori socio-sanitario, altri servizi, informazione comunicazione. La presenza femminile è molto elevata: 46%, sebbene tale tasso vari notevolmente da Paese a Paese anche a seconda dell'attività svolta, e la maggior parte di suddetti professionisti ha un'età compresa tra i 25 e i 49 anni.

Nelle difficili condizioni del mercato del lavoro italiano gli I-pros rappresentano una categoria di lavoratori in forte espansione, con tassi di crescita di gran lunga più elevati rispetto a quelli di altre categorie di autonomi o rispetto all'occupazione totale. Nonostante la notevole rilevanza del fenomeno, tuttavia, la nuova riforma non si occupa specificatamente di tale categoria di professioni-

sti. Invero, la legge 92/2012 propone, con riferimento alle cosiddette false partite iva, una definizione applicabile a suddetta categoria, affermando che non sussiste una presunzione di collaborazione coordinata e continuativa (con relativa conversione in rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato) qualora oltre al superamento di un limite minimo di reddito, la prestazione sia "connotata da competenze teoriche di grado elevato acquisite attraverso significativi percorsi formativi, ovvero da capacità tecnico-pratiche acquisite attraverso rilevanti esperienze maturate nell'esercizio concreto di attività". Il riferimento agli I-pros sembra inequivocabile e la definizione mostra come esista un interesse verso questo gruppo di lavoratori, benché ad oggi nel nostro Paese il dibattito pubblico e gli interventi legislativi non abbiano posto realmente l'accento

su tale categoria. In altri stati, ad esempio nel Regno Unito, che nell'European I-Pros viene indicato come il secondo Paese col più elevato tasso di professionisti intellettuali dopo l'Italia, il ruolo di tali lavoratori viene analizzato in maniera approfondita e posto al centro del dibattito pubblico. Un recente rapporto, pubblicato a fine novembre 2012 in Gran Bretagna (The role of Freelancers in the 21st Century British Economy) mostra, infatti, come tale gruppo di lavoratori ricopra un ruolo di fondamentale importanza nel portare innovazione nelle imprese di grandi e piccole dimensioni, nel ridurre i rischi imprenditoriali, nel fornire una prestazione economica orientata all'efficienza, promuovendo al contempo l'accesso a risorse e talenti esterni che l'impresa non potrebbe permettersi altrimenti. In tale prospettiva, sarebbe necessaria una maggiore attenzione verso un segmento del mercato del lavoro in cui attualmente si registra una crescita tanto significativa e che vede l'Italia al primo posto in Europa.

(Martina Ori)

Approfondimenti
E' possibile scaricare una sintesi del rapporto nel prossimo bollettino ordinario Adapt, in www.bollettinoadapt.it